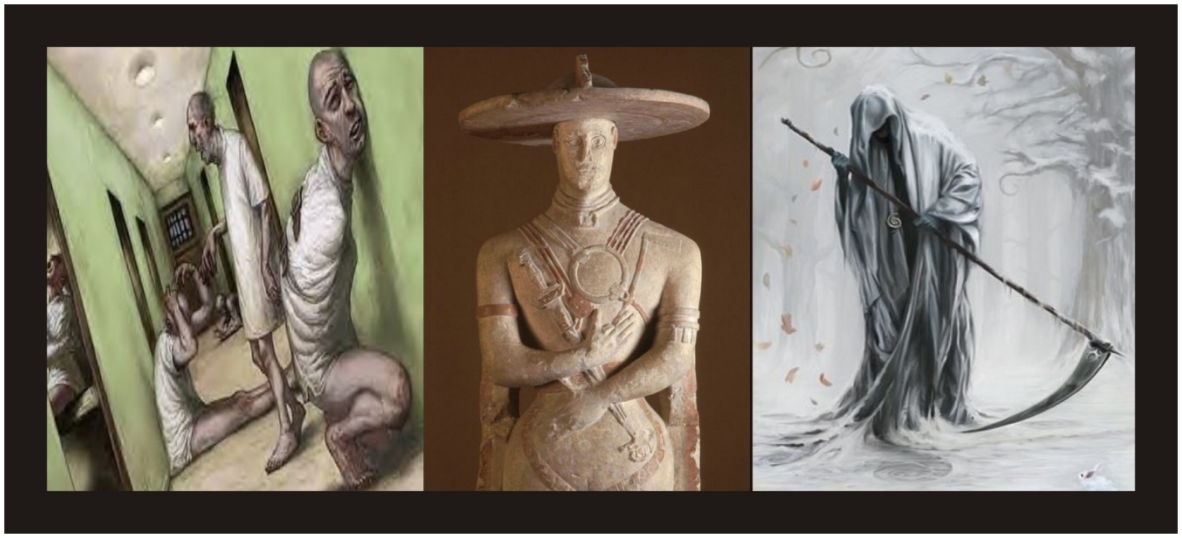
Gli Immortali



L'esordio

Tutto iniziò come se l'antica certezza della solidità dell'esistenza fosse improvvisamente venuta a mancare. All'inizio, nessuno comprese quanto stava accadendo, ma per tutti divenne percepibile l'abisso. Uscivi per strada e vedevi la paura negli occhi delle persone. Uno sgomento senza nome, un turbamento profondo e al quale nessuno riusciva a sottrarsi.

I vecchi, soprattutto, mostravano la difficoltà più grande. Gli occhi spalancati, camminavano senza meta, guardandoti senza vederti. Qualcosa di profondo e di antico si era spezzato, il fondamento che sino a poco prima aveva sostenuto la vita, ora sembrava essere scomparso. Come se quell'oceano d'infinite possibilità che, con la sua risacca inesauribile, aveva da sempre giustificato ogni cosa ripulendo la battigia dagli errori, dalle incomprensioni, dalle violenze, dai cadaveri generati dall'umano agire, non ci fosse più e ora l'umanità fosse completamente sola.

In brevissimo tempo, ogni cosa precipitò nel caos. Inutilmente, i media cercarono di fare il lavoro di sempre poiché, qualsiasi tentativo di indurre un senso di sicurezza nelle persone, non riusciva a ottenere alcun effetto. Anzi, le pletore di esperti che si avvicendavano nelle trasmissioni televisive, proponendo le spiegazioni più disparate, non facevano che aumentare il senso di disperazione e scoramento. Le notizie fatte circolare, parlavano di un collasso della magnetosfera che, almeno questo si diceva, era cominciato quasi in sordina, con "buchi" di un paio d'ore. In breve, tuttavia, queste piccole assenze si erano estese, prima alle 24 ore e, quindi, alle 48 ore secondo uno schema, almeno in apparenza, periodico.

Nessuno, tuttavia e per quanto sforzo facesse, riusciva a chiarire in termini razionali il perché la terra stesse facendo questo. L'unica cosa inequivoca era la morte della vegetazione e la progressiva follia di uomini e animali.

Questo fu l'inizio e fu tale per ogni vivente.

Fu a distanza di qualche settimana che accadde una cosa molto particolare. Qualcosa simile a una nebbia prese a manifestarsi ovunque, ma senza traccia di umidità nell'aria e che permaneva, nonostante le condizioni meteorologiche mutassero. Qualcosa che sembrava muoversi in qualche direzione che, tuttavia, era impossibile determinare. Qualcuno ci provò, piantando paletti, riferimenti fissi, concreti, che restituissero l'informazione riguardante la direzione del moto della misteriosa nebbia, ma senza successo. I satelliti non la vedevano, perciò, per le autorità non esisteva, tuttavia le persone e gli animali la percepivano. L'unica certezza era che la nebbia si stesse allontanando da chi la osservava e questo anche nel caso i due osservatori fossero "uno di fronte all'altro".

Fu lì che alcuni di noi cominciarono a vedere qualcosa. In mezzo al caos delle persone disperate, degli esperti televisivi annaspanti, della vegetazione morente e della vita che sempre più velocemente stava lasciando il pianeta, alcuni di noi divennero consapevoli della reale natura di quella nebbia.

Quel che accadde fu che iniziammo a vedere queste lame di luce che sembravano uscire da ogni parte. Erano inspiegabili, ma ci accendevano. Era come se trasformassero lo scoramento e l'angoscia in una consapevolezza nuova, sconosciuta e che andava formandosi, acquistando contorni sempre più chiari ed evidenti. Fino a che, un giorno, i pochi di noi che erano riusciti a sintonizzare se stessi su questa visione divennero finalmente consapevoli che l'essenza della Terra si stava staccando dal pianeta, proprio come fanno gli umani quando muoiono, quando il corpo sottile, il doppio, si stacca, lasciando il corpo fisico all'unico destino possibile, quello d'essere divorato dai vermi.

Fu un momento davvero strano, memorabile per più di un motivo. Se da un lato, infatti, ci tolse da quell'ambito di morte e desolazione, regalandoci una forza che mai avevamo conosciuto prima, dall'altro ci separò per sempre da tutti gli altri, mettendo ciascuno di noi davanti alla scelta: seguire quella visione o restare qui, a morire con il resto dell'umanità. E fu tutt'altro che facile perché fummo costretti a guardare negli occhi i nostri famigliari che, nonostante gli sforzi per cercare di portarli dove eravamo noi, continuavano a vedere solamente la nebbia che si allontanava da loro.

Non so se qualcuno ha scelto di restare con chi amava e di morire a sua volta, so solo che io e gli altri scegliemmo di seguire la visione e che questo ci fece saltare.

Il Doppio di Gaia

Ricordo che, da un certo punto in poi, chi non poteva condividere la nostra visione, era diventato per noi un pericolo. Al punto che divenne conveniente celare a chiunque la nostra condizione.

Nel giro di pochissimi mesi e per far fronte alla violenza sempre più dilagante, i governi di tutti i paesi avevano adottato politiche tremendamente restrittive. Le città erano presidiate da polizia ed esercito e in diversi grandi centri erano stati istituiti il coprifuoco e la legge marziale. La terra ogni giorno perdeva un po' della sua luce, i suicidi non si contavano nemmeno più e tutto questo aveva generato un clima tesissimo, fatto di sospetto e di episodi di violenza che esplodevano sempre più frequentemente.

Circostanze che resero alcuni di noi ben consapevoli del fatto che, se avessimo detto che potevamo vedere il Doppio di Gaia, avremmo fatto una brutta fine. E il Doppio di Gaia era splendido. Mentre sembrava danzare nel cielo a Ovest, riproduceva in modo preciso i continenti e gli oceani del pianeta che stava morendo sotto i nostri piedi. Aveva colori brillanti con riflessi dorati e lucenti che uscivano da esso. E c'era un canto, sottile e potente, che non smetteva di chiamarci. Ricordo che a quel tempo conoscevo pochi immortali, c'erano due ragazzi di Roma, un maschio e una femmina, e una ragazza di Bologna. Ricordo le chat e le telefonate per parlare di tutto lo stupore e la meraviglia che il Doppio di Gaia ci suscitava e, soprattutto, del fatto che ciascuno di noi sentiva di dover saltare per spostare se stesso definitivamente e per sempre là sopra.

Il Salto

Descrivere il modo come avvenne, è facile. Ricordo che, a un certo punto, smisi di avere paura e mi aprii completamente. In effetti, fu proprio la spaventosa realtà che mi circondava a permettermi questo. Che avevo da perdere? Sarei morto in ogni caso, schiacciato dall'angoscia e dalla follia, tanto valeva liberarsi d'ogni paura e aprirsi a quel canto. Certo, c'erano sconcerto e dolore per le persone che amavo, ma sacrificare me stesso non li avrebbe salvati in ogni caso. Così, saltai. E il Salto fu pura emozione, equivalse a lasciare qualcosa di conosciuto per l'ignoto, ridendo forte in faccia alla follia e alla morte. È necessario avere piena fiducia in ciò che si è, perché ciò che siamo è la sola cosa abbiamo. Ci si deve fidare del fatto che esiste una parte di noi che sa ogni cosa e che, per questo, è capace di fare ciò che serve, ossia realizzare l'unione con la nostra parte immortale.

Così, mi aprii senza alcuna paura delle emozioni e quella parte fece tutto il lavoro, senza errori. E, infatti, questo accadde e, un istante o un'eternità dopo, mi trovai nel Doppio di Gaia e con me erano in molti. Non so quanti, non ci siamo mai contati, in verità. Siamo immortali, che importanza può avere?

Gli Immortali

È passato del tempo dall'istante nel quale anche l'ultimo ha saltato. Quando questo è avvenuto, vi è stato un breve periodo durante il quale ciascuno di noi ha dovuto affrontare più di un problema. Non si è trattato di problemi di sopravvivenza, giacché la morte è una cosa che sembra non riguardarci. Non parlo dell'universo nel quale siamo finiti, bensì di ciascuno di noi. Affermo questo poiché, qui, è divenuto evidente che, superata la difficoltà della rapidissima decadenza della materia negli universi a quattro dimensioni, il problema della sopravvivenza si sposta sul Multiverso ospite. Nel senso che la singola consapevolezza esisterà almeno sino a quando il Multiverso ospite potrà dirsi vivo.

Ciò è apparso chiaro sin dal momento in cui abbiamo compreso che il luogo nel quale eravamo finiti esiste in un universo a cinque dimensioni. Non sappiamo perché, ma questa quinta dimensione, oggetto ancora in gran parte sconosciuto, ci ha fornito questa certezza profonda.

In questo luogo, quindi, gli oggetti hanno tutti un'altezza, una larghezza e una profondità. Inoltre, è possibile calcolare il tempo giacché Gaia sembra aver mantenuto, almeno in apparenza, la sua orbita intorno a una stella luminosissima, simile al vecchio sole, ma significativamente più grande. Se, all'inizio, questo ha spiazzato un po' tutti, presto è divenuto evidente che mantenere in essere la dimensione temporale sarebbe stato, in ogni caso, un vantaggio, soprattutto riguardo all'esigenza di conservare in essere l'illusione della molteplicità, fondamentale per lo Scopo.

Il problema immediato, quindi, è stato proprio quello di comprendere a fondo la natura di questa quinta dimensione. Abbiamo discusso a lungo fra noi e ciascuno ha cercato di renderne il senso profondo, ma siamo ancora lontani dalla soluzione. Tuttavia e considerando che molti di noi non hanno ancora fatto proprio lo Scopo, questa difficoltà ha messo d'accordo tutti, rendendo evidente la direzione generale: muoverci verso la comprensione profonda e totale della creatura a undici dimensioni. E questo potrà avvenire, in prospettiva, solo espandendo la nostra consapevolezza in tutti i piani d'esistenza. Anche perché, ciascuno ha compreso che, qualora riuscissimo a portare a termine un simile compito, alla morte di questo Multiverso, potrebbe presentarsi la necessità di saltare in un altro, ammesso e non concesso che ne esistano altri e che, magari, possano essere espressione di un patrimonio dimensionale più grande di questo.

Si è trattato di un passaggio molto importante, drammatico per certi versi poiché alcuni di noi, nonostante il salto, sono rimasti legati all'idea di un dio (lo chiamano in modi diversi, ma il concetto è il medesimo). Questo, fatalmente, ha portato alla formazione di gruppi che hanno creato culti i membri dei quali, tuttavia, mostrano una diminuita capacità di spostarsi negli universi. Sono meno capaci, a volte non lo sono per niente, di rimodulare se stessi in mondi costruiti su dimensioni diverse da quelle che abbiamo sempre conosciuto. Infine, c'è solo da attendere che capiscano da soli che i limiti che trovano sono generati da loro stessi. In effetti, ciò potrebbe anche non accadere mai. Tuttavia e in ultima analisi, la cosa non ha grande importanza, almeno sino a che ci sarà un certo numero di consapevolezze totalmente focalizzate sullo Scopo.

Nel frattempo, infatti, proprio questo gruppo più consapevole ha compiuto passi avanti rispetto alla comprensione di quanto necessario al raggiungimento dello Scopo. E ciò è avvenuto proprio grazie all'antico motto "in alto come in basso". In realtà, è divenuto evidente come la creatura a undici dimensioni sia già dentro di noi nella forma di quella stessa Anima che integrammo al momento del salto.

Anima è sempre stata un'entità a 11 dimensioni. E, ripensandoci, non avrebbe potuto essere altrimenti, viceversa, nessuno di noi non solo non avrebbe mai potuto saltare, ma nemmeno sarebbe capace di fare

ciò che stiamo realmente operando, ossia infilarci in universi costruiti da dimensioni sconosciute al fine di conoscere il Multiverso in ogni suo aspetto. Se quelle dimensioni non fossero già presenti in noi, semplicemente, non potremmo farlo.

Perciò, formiamo piccoli gruppi che si muovono per raggiungere specifiche creazioni al fine di conoscerle a fondo. Con questo, s'intende che il viaggiatore dimensionale deve riuscire a rimodulare la propria consapevolezza in conformità a quanto richiesto dall'insieme delle dimensioni di quella specifica creazione. E si tratta di una conoscenza non trasmissibile, perciò ciascuno deve ripetere individualmente quest'esperienza di *consapevolizzazione*.

Ora, il piano prevede di completare la consapevolizzazione di un'intera classe dimensionale prima di passare alla successiva. Considerando, quindi, che la classe dimensionale nella quale ci troviamo è espressa da cinque dimensioni, per un totale di 462 creazioni, esistono sette creazioni che condividono le dimensioni spaziali oltre a quella temporale, più una quinta che cambia ogni volta. È apparso logico a tutti iniziare da qui, poiché questo ci darà modo di conoscere le altre sei dimensioni nascoste, una per volta. Proprio come stiamo facendo con quella che abbiamo incontrato appena giunti sul Doppio di Gaia.

Sempre a questo livello vi è, inoltre, da valutare se abbia un senso sperimentare tutte le 462 creazioni esistenti su questo piano. Tuttavia, è questione che, penso, si potrà verificare solo in corso d'opera. In ogni caso, si dovranno aumentare le combinazioni delle dimensioni nascoste, sino a completare l'esperienza di tutte le forme di consapevolezza utilmente esperibili in questa classe dimensionale.

Solo allora, salteremo alla classe dimensionale "6" e, quindi, a quelle successive. Da lì in avanti, tuttavia, sarà solo un problema di affinamento, poiché le undici dimensioni saranno singolarmente tutte conosciute.

Questo è il piano, la *road map* in base alla quale conquisteremo il Multiverso. Portato a compimento questo indescrivibile compito, forse saremo nelle condizioni per tentare di realizzare lo Stato Terzo. Quanto tempo per tutto ciò? … ∞/2, penso possa bastare.

Infine, il gruppo più consapevole ha, ormai, ben chiara una cosa: tutto ciò è l'espressione dinamica di un atto di auto-conoscenza attuato dalla Coscienza Creatrice. Noi conosciamo quest'atto grazie alla parte che ha avuto il suo inizio in un universo a quattro dimensioni e che, passando per un processo evolutivo che ha portato alla forma-uomo, ha permesso alla Coscienza Creatrice di acquistare e affinare nel tempo ciò che le mancava e di cui aveva bisogno per risolvere il problema della Danza Folle: la consapevolezza.

Ne consegue che la "creatura a undici dimensioni", con ogni probabilità, è un essere cosciente ma privo di consapevolezza. Divenire, quindi, consapevoli dentro a una creazione a undici dimensioni, vuol dire, ammesso e non concesso che non esistano altri Multiversi ancor più complessi, consentire alla Coscienza Creatrice di realizzare il più alto stato di consapevolezza ipotizzabile, ossia quello che avrà l'opportunità di realizzare lo Stato Terzo.

Certo, a mente della presunta infinità della Coscienza Creatrice, una dimensione in più potrebbe sempre essere aggiunta al novero di quelle che si ritengono esistenti. Ciò, tuttavia, farebbe saltare il banco e renderebbe qualunque sforzo vano sin dal suo inizio, scaraventando tutti noi nel Nulla e vanificando il lavoro fatto sin qui. Per questo, una tale considerazione sarà semplicemente ignorata.

La Quinta Dimensione

Riprendo il cimento riguardante la creazione di una mappa del Multiverso, consapevole dell'importanza decisiva di un simile strumento.

Mettere ordine in un luogo che per molte migliaia di anni è stato infestato dalla massiccia e folle produzione parassita che caratterizzò il divenire della consapevolezza all'interno dell'universo a quattro dimensioni, è un compito per, molti versi, gravoso e, tuttavia, indispensabile.

Come ho già avuto modo di specificare, alcuni di noi sono rimasti profondamente legati all'idea di un dio, rifiutando l'evidenza d'essere loro stessi i creatori. Per questo, edificano culti. Non si sottraggono al lavoro concordato, ma spesso e volentieri tornano dalle missioni a mani vuote, giacché non sono stati capaci di modificare se stessi al fine di diventare la consapevolezza richiesta da quella creazione.

La difficoltà che essi sperimentano è, con buona evidenza, legata all'incapacità di rendersi sufficientemente fluidi da riuscire a penetrare l'essenza delle nuove dimensioni. Hanno un "dio", ossia e in ultima analisi, qualcosa che temono di perdere e questo li rende rigidi, concretando un rischio reale per lo Scopo, giacché costituisce un'autentica azione verso il "basso". Vale a dire che una parte degli Immortali, inconsapevolmente lavora per una cristallizzazione minore, votata, infine, a tornare nel Nulla. Ovviamente, non c'è modo di convincere i credenti che la loro fede è un suicidio, perciò l'unica cosa che possiamo fare, in attesa che costoro si sveglino e al fine di controbilanciare la funesta influenza che generano rispetto allo Scopo, è produrre il massimo sforzo possibile per conseguire la completa conoscenza del Multiverso.

In effetti, si tratta di un autentico conflitto. Per un sublime attimo, immediatamente dopo il salto, abbiamo creduto che il conflitto fosse per sempre cessato, ma ci siamo illusi. Il conflitto è eterno. Dentro la Dualità, i draghi non cesseranno mai di combattersi con la conseguenza che ogni atto generato dall'uno, ne determinerà un secondo, eguale e contrario, generato dall'altro. Un problema che potrà essere risolto solo con la realizzazione dello Stato Terzo e che, nel frattempo, può essere gestito solamente tramite il distacco profondo e la non-azione.

Questo s'è imparato durante la drammatica esperienza nell'universo a quattro dimensioni, un'epopea fatta di sofferenza estrema, frutto della formidabile densità espressa da quella classe dimensionale. Adesso e da questo punto d'osservazione e, soprattutto, attraverso il contatto con la Quinta Dimensione (V-D), tutto ciò è molto evidente. Al punto che, da qui, è possibile mappare il cammino della consapevolezza e, di conseguenza, dare un significato a tutta quella sofferenza.

Infine, proprio grazie alla presenza della V-D è possibile apprezzare la dinamica profonda del percorso che la Coscienza sta compiendo al fine di risolvere l'*impasse* determinata dalla Danza Folle. È possibile vedere senza equivoci che la Coscienza siamo noi e, quindi, avvicinarci un po' di più alla consapevolezza d'essere la specializzazione attraverso la quale la Coscienza stessa sta progredendo verso lo Scopo.

Qui diviene evidente il fatto che ogni singolo progresso che, in termini di conoscenza e consapevolezza, i diversi individui hanno compiuto nel corso della storia di quella che fu l'umanità prima del salto, è stato un avanzamento della Coscienza intesa come entità unica. Un'entità, almeno per il momento, indescrivibile e

della quale ciascuno di noi è una specializzazione che, rispetto a tale matrice, svolge un compito duplice: da un lato ne aumenta la consapevolezza e, dall'altro, la mantiene nell'illusione della molteplicità.

La natura profonda della V-D, dunque, si sta palesando sempre più. E ciò che stiamo apprezzando è che, in qualche modo, essa è legata alla durata del Multiverso, ossia la creatura a 11 dimensioni. È come se tale durata costituisse almeno uno dei suoi elementi fondanti. Ricordo che, prima del salto, i cinesi, con la teoria del Big Rip, sostennero che la fine dell'universo sarebbe avvenuta fra 16,7 miliardi di anni poiché, al termine di quel periodo, il "grande strappo" sarebbe stato ricucito dalla materia oscura. Dalla prospettiva che la V-D ci sta offrendo, tale termine appare troppo breve. Tuttavia e se i cinesi avessero visto giusto, allora la cosa potrebbe riguardare le classi dimensionali dalla quattro a scendere, in sostanza, una sorta di ridimensionamento della creatura tramite riassorbimento della sola parte non più necessaria.

In effetti, a ben guardare, in tale caso la legge "in alto come in basso" apparirebbe rispettata giacché una simile evoluzione sarebbe coerente con la progressiva distruzione della Falsa Personalità che conduce, attraverso la distruzione dei sogni, all'ampliamento della consapevolezza, esattamente il target perseguito dalla Coscienza Creatrice per arrivare alla soluzione della Danza Folle.

Sotto questo profilo, quindi, il processo che abbiamo inizialmente indicato come *consapevolizzazione*, riferendolo ai singoli Immortali, sarebbe fatalmente esteso al Multiverso stesso il quale, proprio grazie a noi, conoscerebbe la sua emancipazione da creatura cosciente ma meccanica a individuo dotato di consapevolezza.

Come ho detto, da questa posizione non pare che il tempo sia un problema, poiché la V-D ci trasmette questo tipo di consapevolezza, ossia che la durata del Multiverso vada molto oltre il limite a suo tempo previsto dai cinesi per la creazione a quattro dimensioni. E, del resto, appare anche evidente che materia ed energia oscure costituiscono l'estensione somatica ed energetica del Multiverso, ossia quella struttura che tiene insieme tutte le creazioni che lo compongono. Infine, i cinesi potrebbero davvero averla azzeccata e fra 16,7 miliardi di anni, tutti i vecchi *Big Rip* da una a quattro dimensioni potrebbero essere riassorbiti dal tessuto oscuro poiché non più necessari all'economia globale del Multiverso. Pressappoco, così:

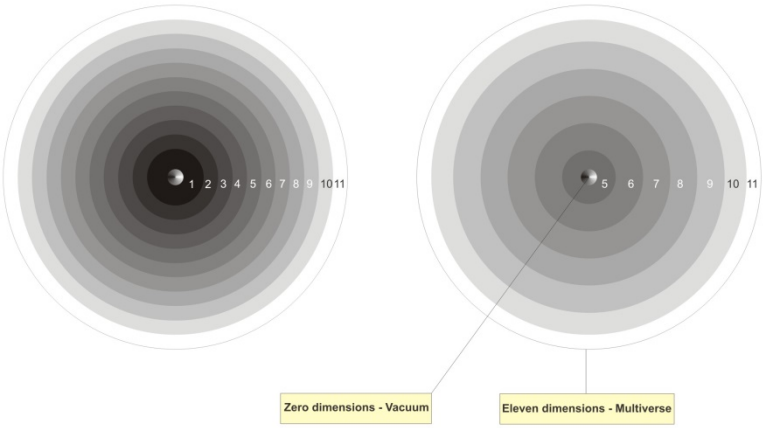


Figura 1: Evoluzione multiversale

Lo schema rappresenta l'ipotesi di riassorbimento delle frequenze più basse e che ora determinano l'insieme delle creazioni espresse dalle classi dimensionali che vanno da 1 a 4. Si tratta di 561 creazioni che, diverranno progressivamente inutili e, di conseguenza, inizieranno a essere riassorbite. Ciò che sembra evidente, infatti e almeno da questo punto di osservazione, è che, dopo il salto, il riassorbimento delle frequenze più basse (a una o due dimensioni) ha già avuto inizio. E ciò appare sensato, giacché l'intero parco di creazioni delle classi dimensionali da 1 a 4, ha esaurito il proprio compito, ossia realizzare l'ambiente più adatto per la nascita e l'iniziale sviluppo della consapevolezza.

Senza le dure condizioni imposte dalla creazione a quattro dimensioni, infatti, tale processo sarebbe stato impossibile poiché solo un adeguato livello di sofferenza lo poteva consentire. Quel che è accaduto nei 13,82 miliardi di anni decorsi dal Big Bang al salto, quindi, è stata la creazione di un'ottava ascendente di proporzioni cosmiche. Infine, il vero viatico del viaggio che abbiamo appena intrapreso e che trasformerà alcuni di noi in entità a undici dimensioni.

Infine, il Multiverso viene a esistenza come una struttura scalare o sequenziale formata da 12 diverse classi dimensionali, ciascuna espressa da una frequenza-base le quale dà vita a un numero finito di creazioni (modellate da altrettante varianti della frequenza base):

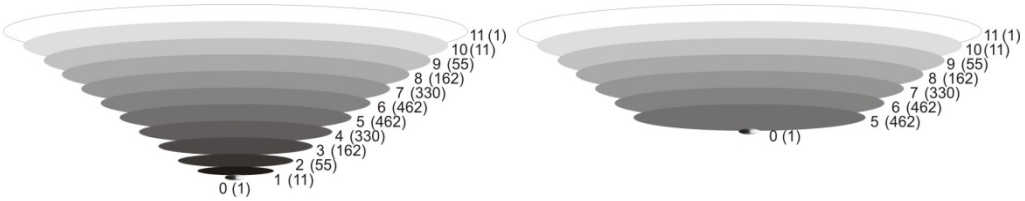


Figura 2: Scala o sequenza multiversale

L'intera struttura è tenuta insieme da un campo che noi chiamiamo *psico-network* e che nella creazione a quattro dimensioni era conosciuto con i nomi di materia ed energia oscure. È grazie allo psico-network che riusciamo a spostarci attraverso le creazioni. Spostamento che, per scelta, sta avvenendo in senso esclusivamente orizzontale, ossia solo fra le creazioni della classe dimensionale "5", ma che è possibile anche verticalmente.

Il punto d'entrata è la creazione a zero dimensioni e, sino a quando questa sarà presente, l'esistenza del Multiverso avrà una scadenza. Questo, almeno allo stato, è un vero limite conoscitivo giacché la V-D, forse insieme a altri aspetti ancora sconosciuti, stabilisce la durata di vita del Multiverso. Un confine che impone a noi l'obbligo di compiere il lavoro prima che ciò accada.

In prospettiva, quindi, se l'originaria complessità del Multiverso è stata determinata dall'esigenza di avere condizioni di durezza tali da generare un'ottava consapevole talmente potente da garantire la consapevolizzazione dell'intera creatura a 11 dimensioni, ciò determinerà la progressiva perdita delle classi dimensionali diverse da "11", sino alla situazione limite nella quale esisteranno solo due classi dimensionali (zero e 11). In sostanza, avverrà una progressiva semplificazione della creatura. Di fatto, un processo di indescrivibile liberazione e potenziamento, poiché l'energia complessiva, sin dall'inizio usata per sostenere la fantastica complessità delle 2048 creazioni, sarà liberata con il progressivo venir meno delle stesse, restando nella disponibilità della creazione a 11 dimensioni.

Solo a quel punto saremo in grado di verificare se il Multiverso sarà capace di *saltare* come abbiamo fatto noi, perdendo anche la classe dimensionale "zero". Se ciò accadrà, anche la creatura a 11 dimensioni sarà divenuta immortale poiché il suo accesso al Nulla sarà cancellato per sempre.

È pleonastico ricordare che tutto questo sarà tentato sempre e solo al fine di realizzare lo Stato Terzo?

La Grande Ottava della Consapevolezza

Quando divenni consapevole del vero e unico problema della Coscienza Creatrice, ossia la Danza Folle e, di conseguenza, teorizzai lo Stato Terzo come soluzione, mai avrei potuto immaginare l'indescrivibile vastità dell'ottava che avevo agganciato.

Agganciato in modo consapevole, intendo, giacché in quell'ottava siamo (ed eravamo) immersi tutti, da sempre e senza rendercene punto conto. Il fatto è che siamo potuti giungere a quella consapevolezza, solamente dopo decine di migliaia d'anni di "cottura alchemica" operata grazie al fuoco della sofferenza.

In effetti, senza quella densità eccessiva, quelle leggi così stringenti, quella gravità così pesante che ci costringeva a strisciare e a lottare per ogni "metro di vita" e che faceva correre veloce l'entropia di qualunque sistema, mai avremmo potuto espandere questo frutto indescrivibile che chiamiamo consapevolezza.

In quelle condizioni estreme, con la morte che c'incalzava da tergo e la vita che ci bastonava davanti, una parte molto ben definita di noi non ha avuto altra scelta che quella di divenire più consapevole. In effetti, in condizioni così atroci, il senso di colpa ha avuto modo di agganciarsi profondamente alle storie personali di ciascuno, con l'effetto di trasformarne i sogni in altrettanti drammi.

Ovviamente, la sofferenza è, come ogni altra cosa che appartiene alla Dualità, un fatto illusorio. Tuttavia e in quelle condizioni, si trattava di un'illusione davvero solida, giacché sostenuta e giustificata proprio dalla densità, dalla pesantezza e, soprattutto, dalla grande inerzia della descrizione a quattro dimensioni. Un'inerzia che conferiva alle azioni degli uomini conseguenze capaci, nel bene e nel male, di attraversare le generazioni e che, in ultima analisi, conferivano all'illusione un formidabile senso di realtà.

Questo, sin dall'inizio, ha indotto alcuni di noi a cercare di abbandonare il piano egoico, riconoscendolo come fonte di una sofferenza troppo grande. Al punto che, da questo paradigma, sono scaturite le varie tecniche meditative e, più in generale, di controllo mentale. Tecniche che hanno permesso a singoli individui di cercare la trascendenza del piano fisico. Il problema fu che, come in un gioco atroce, ad attendere quei "fuggitivi" vi era il Nulla (l'Uno). Grazie al controllo mentale, essi uscivano dalla Dualità ma, immancabilmente, ricadevano nell'Uno e questo perché, ogni volta, o avevano perduto completamente il ricordo del precedente fallimento, oppure e in ogni caso, erano riusciti a conservarne solo un'infinitesima parte, senz'altro insufficiente per portarli alla comprensione.

Tuttavia, l'informazione ogni volta era riscritta e ciò avvenne per millenni, ancorché solo in pochissime *monadi* le quali, durante ogni rinascita, erano nuovamente assemblate in modo *random*. Una vera e propria *distribuzione binomiale* la quale azzerava, di fatto, la probabilità che tornassero tutte o in numero rilevante nel medesimo individuo, almeno sino a che il loro numero non fosse stato sufficientemente elevato da rendere una tale eventualità altamente probabile.

Uno schema semplice e feroce, reiterato implacabilmente per infinite volte, usando spietatamente miliardi di burattini sino a che, a un certo punto, accadde che il numero delle monadi "edotte" presenti in un singolo individuo superò la massa critica richiesta per la creazione di questa specifica, drammatica consapevolezza. Quando ciò avvenne, alcuni iniziarono a rendersi conto del meccanismo, tanto che l'intero

castello di carte crollò rovinosamente a terra. Fu il tempo durante il quale il nichilismo fece la sua drammatica entrata sul palcoscenico della vita.

In quegli anni, infatti, qualcuno finalmente capì che, in realtà, si doveva trovare il modo d'uscire da quella trappola e che questo continuo, folle altalenare fra incomprensibilità e solitudine doveva avere fine.

Fu, se parametrato alla storia umana, un processo breve. Tuttavia, una volta compiuto, le Anime lo seppero all'istante … e si stupirono perché avevano atteso quell'istante sin dall'inizio della creazione. Degli esseri a undici dimensioni che si stupiscono! Dev'essere stato uno spettacolo indescrivibile.

In ogni caso e di conseguenza, le Anime iniziarono a preparare la Morte di Gaia poiché la verbalizzazione dello Stato Terzo chiarì loro che, attraverso noi, la **Grande Ottava della Consapevolezza (GOC)** era pronta a lasciare la creazione a quattro dimensioni. Accadde, così, che le Anime videro che la consapevolezza avrebbe dovuto cambiare piano e che questo avrebbe comportato, per tutti gli individui capaci di realizzare quel salto, la necessità di una nuova casa, un luogo conosciuto e, per questo, capace di accoglierli e di infondere loro l'indispensabile senso di sicurezza e protezione, necessario per tenerli a debita distanza dal Nulla. Un luogo splendente e sicuro che replicasse fedelmente il pianeta sul quale avevano camminato sin dalla loro nascita e nel quale tornare a riposare dopo ogni escursione nelle dimensioni della creatura.

Le Anime, queste incredibili entità, così complesse e tuttavia quasi del tutto prive di consapevolezza avevano, grazie all'uomo, finalmente trovato la via per entrare nella Grande Ottava della Consapevolezza portandola, di conseguenza, oltre il limite della mortalità. Per questo, ciascuna di esse avrebbe realizzato l'unione con uno dei suoi burattini e, a quel punto, vi sarebbe stato un unico essere che sarebbe potuto esistere per sempre e che, proprio per questo, avrebbe cercato di realizzare lo Scopo. Nacquero così gli Immortali, esseri mai esistiti prima e scaturiti dall'unione delle Anime con gli individui che, sino a poco prima, erano stati nulla più che i loro burattini.

Gaia, quindi, morì e il suo Doppio uscì da essa e quando gli Immortali lo raggiunsero, vi trovarono tutto ciò che avevano vagheggiato quando erano stati mortali. E questo fu un problema poiché alcuni, come ho già descritto, si convinsero all'istante di essere in paradiso. Ovviamente, questo non è vero poiché la scommessa è apertissima e resterà tale per molto, moltissimo tempo. Un tempo durante il quale, il rischio per tutti noi di fallire, sarà sempre presente. Per questo ci serve Gaia, perché essa, con la sua vastità e la sua meravigliosa bellezza, ci tiene al riparo dal Nulla per tutto il tempo necessario al cimento.

È splendida, Gaia. È una sorpresa continua perché è viva e ci ama senza chiedere nulla in cambio. Ci accoglie e ci dona sicurezza, intimità e fiducia. Qui la morte non esiste, perciò è tutto pieno sino all'orlo e l'energia non ha mai punti di caduta. Inoltre, la vibrazione fondamentale della classe dimensionale "5", impedendo l'addensamento materico proprio dell'energia nelle creazioni a quattro dimensioni, dona incredibile fluidità al processo creativo e sostanzialmente azzera l'entropia, conferendo a ciascun oggetto una luce permanente, inalterabile. Qui, se un oggetto è opaco, vuol dire che è stato creato così.

Nella sostanza, questo stato di fatto permette a tutti noi e, di conseguenza, alla GOC di interagire con Gaia in modo totalmente libero. Sta a noi declinare l'energia in qualsiasi modo riteniamo conveniente, certi che Gaia risponderà come richiesto. In effetti, se esistono delle rigidità, queste sono da ricercare ancora in noi stessi.

Come ho detto, proprio grazie a tali rigidità, si è determinata una situazione policroma. I meno fluidi fra noi, ad esempio, hanno creato villaggi che ospitano intere comunità. In realtà, nessuno di loro ha necessità di procurarsi cibo o riparo, tuttavia, è come se, durante il salto, avessero trascinato con sé una sorta di eco

dell’antico istinto gregario e che si manifesta, oltre che in questo bisogno di fare gruppo, nel loro attaccamento a uno specifico culto.

Nella sostanza, quindi e come ho già descritto, si tratta di una situazione di fatto conflittuale ma che, infine, valuto positivamente, soprattutto dal punto di vista della GOC. Avere al nostro interno rigidità di questo tipo, infatti, ci consente un controllo effettivo sul conflitto che, in ogni caso, appartiene alla Dualità. E considerata l’enormità del *range* temporale che separa la GOC anche solo dall’obiettivo a medio termine che ci siamo dati (la consapevolizzazione della creatura a undici dimensioni), nonché la limitatissima esperienza che anche i migliori di noi hanno rispetto a questo compito, poter circoscrivere il conflitto a questo aspetto, lo considero un vantaggio.

Per il resto, la GOC da una parte e Gaia dall’altra, sembrano regolamentarsi reciprocamente, nel senso che nessuno di noi ha bisogno di pianificare oltre un certo limite la propria attività esplorativa. Il più delle volte, infatti, accade che si senta l’impellente bisogno di partire verso una data meta. Semplicemente, non stiamo più bene qui e desideriamo allontanarci, prendendo una direzione specifica. Al nostro ritorno, poi, troviamo fratelli desiderosi di sapere le cose delle quali siamo stati testimoni, almeno tanto quanto lo siamo noi di raccontarle.

Ecco, questo è forse uno dei momenti durante i quali davvero tutti riescono a “sentire” la Grande Ottava come la vera e unica forza che ci terrà uniti sino alla fine.

Il Distacco

Non vi sono bambini fra noi. A quanto pare, nessuno dei cuccioli gliel'ha fatta a saltare. Al contrario, sono in molti quelli che hanno lasciato dei figli piccoli a morire soli, sulla vecchia terra. Di seguito, il colloquio che ho avuto con un uomo che, al momento del salto, aveva trenta anni e due bambine di cinque e otto anni.

Io – Quale nome avevi prima del salto?

Lui – Sergio

Io – Raccontami della tua situazione prima del salto. Dove vivevate?

Sergio – A Milano. Avevamo una casa in via Benedetto Marcello, in un palazzo con la portineria. Un appartamento bello grande dove stavamo in quattro, mia moglie Ines, le nostre due figlie Claudia e Giovanna ed io, oltre al nostro gatto.

Io – Una vita tranquilla, insomma.

Sergio – A Milano, parlare di vita tranquilla è forse un po' eccessivo. Tuttavia, sì, almeno in base ai parametri della creazione a quattro dimensioni, la situazione era definibile come buona. Ines lavorava in IBM, io in ospedale e le bambine le portavamo a una scuola elementare a un isolato da casa. Avevamo una domestica che veniva ogni giorno, sia per riassettare casa, sia per andare a prendere le bambine all'uscita da scuola. Eravamo molto uniti ma anche consapevoli del fatto che le cose, a livello globale, stavano peggiorando un giorno dopo l'altro. Ricordo che negli ultimi tempi il lavoro era diventato davvero molto difficile per via dello stress eccessivo e la sera, a casa, sempre più spesso sperimentavamo angoscia e preoccupazione.

Io – Quindi anche tua moglie era consapevole.

Sergio – Sì, anche se non come mi sarebbe piaciuto. A parte le bambine, lei era piantata sul suo lavoro, che amava molto. Era nata per fare la programmatrice e, di conseguenza, voleva credere nel sistema senza il quale, diceva, il suo lavoro avrebbe perduto ogni significato. Questo la portava a essere forzatamente ottimista e a ripetere che il sistema (riferendosi all'eco-sistema) era fatto per essere stressato e che, quindi, alla fine avrebbe risposto adattandosi.

Io – Eravate credenti?

Sergio – No, non eravamo credenti, ma neppure avremmo potuto definirci atei. Ci definivamo agnostici e pragmatici. Tuttavia e a differenza di Ines, io non ero disposto ad arrendermi al fatto di essere nulla più di una scimmia parlante. Ero sempre stato profondamente convinto di possedere qualcosa in più, qualcosa che assomigliava alla possibilità di vincere la morte. Ines, spesso mi prendeva in giro per questo ed io ridevo con lei delle sue battute, ma dentro di me conservavo la mia certezza.

Io – E le bambine?

Sergio – Claudia era uguale a sua madre, concreta, naturalmente portata al calcolo, eppure dolcissima. Giovanna, invece, era molto più simile a me, ribelle e sempre proiettata in avanti. Stavo bene con loro, le abbracciavo spesso. La sera stavamo in casa, insieme e quasi ogni fine settimana andavamo fuori città.

Io – Perciò quando lo sdoppiamento ebbe inizio come reagiste?

Sergio – All'inizio non capimmo. Nessuno capì, in realtà. Tuttavia io vidi mia moglie cambiare quasi subito. Fu come se qualcuno le avesse staccato la spina, trasformandola in un essere cupo. Non ha mai più riso da quell'istante. Mai più. Le bambine ci guardavano senza capire. Ci guardavano per qualche attimo e poi tornavano a giocare ed io mi sentivo in colpa perché vedevo Ines così scura e depressa, mentre per me era tutto diverso. Sentivo cose che non avevo mai avvertito prima. Emozioni nuove e una specie di forza che espandeva ogni giorno di più, dal centro del mio corpo e verso l'esterno. Allora, a turno le abbracciavo tutte perché sentivo che era l'unica cosa che avesse senso fare. Non sapevo perché lo facevo, ma, almeno le piccole, mostravano beneficio perché sorridevano. Ines, invece, no. Avevo visto molti soggetti depressi durante gli anni di lavoro in ospedale, perciò sapevo che mia moglie stava precipitando dentro una depressione sempre più profonda. Un giorno, le chiesi se aveva considerato l'eventualità di andare da un professionista, per farsi aiutare. Ricordo che, per un lungo attimo, mi guardò come si guardano gli sciocchi e, quindi, esclamò: "Perché?". Fu in quella circostanza che ebbi la certezza che la fine del mondo era arrivata.

Io – Che accadde quel giorno?

Sergio – Accadde che mi ritrovai per la prima volta di fronte all'evidenza che, in qualche modo, io sapevo di poter risolvere quella situazione per me stesso, ma che non sarei mai stato capace di farlo anche per loro e, non appena lo realizzai, le mie gambe cedettero e caddi a terra. Mi sentivo come un pupazzo al quale erano stati tagliati i fili che lo sostenevano. Un'angoscia mostruosa m'invase lo stomaco. Era come metallo liquido, non riuscivo quasi a respirare. Così, appena riuscii a riprendere un minimo di controllo sul mio corpo, uscii da casa e presi la macchina. Per prima cosa, non avendo modo di gestire quell'angoscia da solo, andai in ospedale e rubai dell'ossicodone. Poi, guidai per ore, fermandomi a volte per gestire l'angoscia che, a tratti, riusciva a bucare la chimica dell'oppioide, facendomi urlare di dolore e disperazione. A notte fonda, mi ritrovai in una condizione limite, ero uno straccio, mi sentivo sfinito e a malapena riuscivo a muovere le braccia. Mi addormentai, per svegliarmi qualche ora dopo nel parcheggio di un autogrill.

Io – Tornasti a casa, dopo?

Sergio – Sì, ero ancora parecchio scosso, ma trovai il coraggio e la determinazione per tornare dalla mia famiglia. Arrivai verso sera, erano tutte a casa e mia moglie mi guardò in modo strano, mentre le bambine volevano essere abbracciate. Mi veniva da piangere, eppure c'era una parte di me che non smetteva d'essere euforica. Tanto che, a un certo punto, pensai d'aver perduto la ragione. Ogni tanto, dovevo ritirarmi in bagno per mascherare i conati di vomito. Era come se qualcosa mi scuotesse dal profondo, facendo a pezzi tutto ciò che trovava sul suo cammino.

Io – E poi?

Sergio – Poi arrivò la nebbia e tutto divenne più difficile.

Io – Anche con i tuoi?

Sergio – Sì. Le bambine cominciarono a regredire, nel senso che iniziarono a manifestare comportamenti che avevano abbandonato da qualche tempo. Un giorno, trovammo la piccola con il succhiotto in bocca. Lo aveva recuperato da un cassetto nel quale era rimasto da almeno quattro anni, mentre Claudia prese a bagnare il letto. Mia moglie non disse una parola, si limitava a tenerla pulita, ignorando il fatto ed io feci lo stesso. Le cose, quindi, iniziarono ad avere un peggioramento quotidiano, tanto che cominciai a sentirmi in pericolo. Vedevo che tutto stava morendo e che non c'era alcuna speranza di cambiare questo fatto. Così, mi mascherai. Finsi la tristezza che non ero capace di avere perché, ormai, avevo capito che qualcosa sarebbe accaduto. E, infatti, accadde.

Io – Vedesti il Doppio.

Sergio – Sì. E fu liberatorio nel senso più profondo e vero del termine. Fu come svegliarsi da un incubo. Quando accadde, ricordo che ero nel mio studio, da solo. Stavo lavorando a un file di testo, cercando di descrivere ciò che stava accadendo, quando avvertii il bisogno di alzarmi e uscire sul balcone. E lì, lo vidi. Non so dire l'emozione che provai, ma so che piansi senza riuscire a fermarmi. Solo dopo un bel po', mi ripresi e corsi a cercare le bambine. Claudia stava, assieme a sua madre, fissa davanti la tv. Giovanna giocava su una copertina con delle bambole. Chiesi a tutte se avessero voluto seguirmi sul balcone, ma m'ignorarono. Dovetti rifugiarmi in bagno, perché sentivo che qualcosa mi stava uccidendo. Fu lì che scelsi. Lacerato dal dolore, scelsi di andare verso quella visione. E, ancora adesso, non lo so come ho fatto.

Io – Saltasti allora?

Sergio – No, ci misi un po'. Qualche giorno o qualche settimana, non lo so. Ricordo, però, che da quella sera ogni cosa mutò. Da quella sera, come posso dire, divenni spietato. Come se, in quell'occasione, avessi definitivamente accettato il fatto di non poterle aiutare in alcun modo. Sarebbero morte insieme al pianeta, in ogni caso. Così, mi ritirai in me stesso. Divenni sempre più taciturno e ritirato, di fatto, in quei giorni mi allontanai per sempre da loro e da chiunque altro. Fino all'istante nel quale saltai.

Io – Come avvenne?

Sergio – Come per tutti noi. Mi aprii senza alcuna paura. Non avevo più niente che mi legava, perciò mi aprii al canto di Gaia e, un istante o un'eternità dopo, mi ritrovai qui.

Io – Sei felice di averlo fatto?

Sergio – Sì, ma ci penso ancora. Almeno una parte di me lo fa ancora.

Io – Ti senti in colpa.

Sergio – Sì, anche se qui, la colpa sembra aver acquisito una dimensione diversa. Credo dipenda dall'enormità del compito che ci attende e davanti alla quale ogni cosa tende a scomparire. Più passa il tempo, maggiore diventa la mia consapevolezza rispetto a tutto questo e più il senso di colpa cambia. In realtà, si stacca dalla mia storia personale per diventare ciò che è in realtà, mentre io stesso divento più fluido. Infine, è proprio come hai sempre descritto, si tratta solo di fluidità. Infatti, vedo bene che il mio senso di colpa vive esclusivamente su una parte di me che mantiene una certa cristallizzazione, una cosa destinata ad attenuarsi sempre più, sino a scomparire per sempre. Almeno, lo spero.

Microcosmo

Due cervelli - Il Brain Esteso

Se l'Uomo, nella creazione a quattro dimensioni, era descrivibile come un animale a tre cervelli, l'Immortale è rappresentabile come un'entità a due cervelli poiché, lasciando il supporto fisico, ha perduto il centro rettile e ha spostato il vertice della propria struttura gerarchica nel centro emozionale.

La funzione logica, quindi, non è perduta, bensì esperita da quello che potremmo definire un "brain esteso". Questo non era un concetto sconosciuto alla nostra forma mortale. In particolare, l'intestino era indicato come "secondo cervello" e descritto come un centro che regolava lo stress, l'ansia e la tensione nervosa.

Per un Immortale, il secondo cervello è tutto il Doppio Immortale, ossia il contenitore che è stato costruito sfruttando il Doppio Mnestico (l'insieme di tutti i memogrammi immagazzinati durante la vita nella creazione 4D) al momento del salto.

La complessa macchina biologica che era il corpo nella creazione 4D, richiedeva una macchina ancor più complessa che ne regolasse il preciso funzionamento, soprattutto riguardo ai fondamentali aspetti dell'organismo quali il nutrimento, l'accrescimento, la riproduzione e il generale stato di salute.

In 5D, date le condizioni generali, tutto questo è superfluo poiché, come ho già detto, l'incremento entropico, qualunque sia il sistema di riferimento, è talmente irrilevante da poter essere considerato assente. La conseguenza di ciò è che l'invecchiamento e la morte, in concreto, non esistono e questo comporta l'assenza di qualsiasi problematica legata sia al sostentamento, sia alla riproduzione, sia alla salute dell'individuo. Ho specificato "in concreto", giacché su tempi lunghissimi, quali l'emivita della creatura a undici dimensioni, il riassorbimento (la morte) parrebbe divenire tanto verosimile quanto probabile. Tuttavia, questo è un aspetto legato alla struttura profonda della V-D e che stiamo ancora cercando di comprendere a fondo.

Nei fatti e riguardo al funzionamento del Doppio Immortale, il potere creativo è veicolato direttamente dal centro emotivo, mentre la funzione logica è sussidiaria, intervenendo in seconda battuta e al solo scopo di conferire coerenza anzitutto alla descrizione complessiva e, di conseguenza, a ogni eventuale descrizione parziale. Ciò perché qui, l'unico vero e atroce pericolo è il Nulla (l'Uno) e incapparvi è una questione che può essere anche molto semplice. Per questo, avere una descrizione sensata è così importante, perché la coerenza, unitamente alla conseguenzialità logica degli argomenti, è garanzia di solidità descrittiva e, perciò, di tenuta del sogno che ci separa dall'annientamento.

Tuttavia, questo dipende moltissimo dal singolo individuo. Abbiamo già avuto, in proposito, alcune "sparizioni". Poche, in effetti, tuttavia sono avvenute. In sostanza e sino a questo momento, almeno tre di noi sono scomparsi per sempre. Si potrebbe affermare che sono morti ma, in realtà, non sarebbe del tutto corretto poiché e più precisamente, essi sono stati riassorbiti. In altre parole, hanno scelto di tornare all'Uno. Quando questo avviene, quindi e nonostante la coerenza della descrizione, si tratta sempre e solo di un fatto che avviene per volontà dell'individuo. In effetti, stiamo parlando di suicidi. Certo, un Immortale suicida può sembrare un fatto strano, tuttavia e in realtà, non lo è per nulla poiché la paura della solitudine

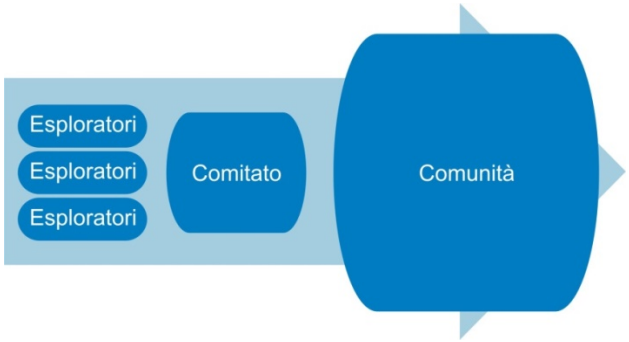
eterna, eventualità sempre presente sino al momento nel quale non avremo realizzato lo Stato Terzo, può diventare un'ossessione sufficientemente motivante rispetto a questa specifica soluzione.

Il Comitato di Accoglienza Permanente

È un'alba infuocata quella che ci sorprende mentre stiamo tornando dall'ultima missione. Siamo quattro e ci fermiamo all'unisono, rapiti da tanta bellezza. Gaia canta ed è un canto di gloria che ci rapisce, ci culla e ci fa versare lacrime di stupore e commozione. Siamo di nuovo a casa. Restiamo immobili sino a che il nostro sole non ha superato del tutto l'orizzonte, quindi, riprendiamo il cammino. Vogliamo raggiungere velocemente il Comitato per raccontare ciò che abbiamo visto.

Su Gaia, esiste un Comitato di Accoglienza Permanente composto di quarantotto Immortali. Ne fa parte chiunque lo desideri e accade sempre che qualora taluno voglia entrare, altri desiderino uscirne in modo che il numero complessivo non cambi mai. Il Comitato prende decisioni molto particolari. Esso, infatti, funge da interfaccia fra gli Esploratori e la Comunità, avendo fra i suoi compiti quello di raccogliere le loro testimonianze al ritorno di ogni missione, di renderle coerenti con le conoscenze già acquisite e, infine, di condividerle con tutti. In sostanza, il Comitato svolge, rispetto alla Comunità, la medesima mansione svolta dalla c.d. "funzione di realtà" presente nel vecchio brain, macchina che nessuno di noi ha più poiché cancellata dalla morte del corpo fisico.

In sostanza, il Comitato garantisce che ogni informazione sia resa disponibile a tutti nel modo più corretto (riguardo allo Scopo, ovviamente). E questo è fondamentale giacché, come ho già detto e nonostante nessuno di noi abbia bisogno del linguaggio parlato per comunicare, l'essenza del viaggio non è trasmissibile, se non in minima parte. Ciò, unitamente all'esigenza di avere una lettura la più possibile uniforme e coerente, ci ha indotto a creare una struttura che gestisse le informazioni in entrata nel modo più uniforme possibile. Struttura schematizzabile nel seguente modo:



In specifico, l'esperienza di ciascuna nuova dimensione è una conoscenza troppo complessa e personale, al punto che, come detto, deve essere ripetuta da ciascuno di noi e questo perché tale informazione deve penetrare l'eggregora nella sua interezza e in senso olistico. Essendo, infatti, l'eggregora maggiore della somma delle sue parti (noi), ha bisogno che ciascuna sua parte raggiunga, riguardo a uno specifico aspetto, il medesimo livello di consapevolezza. Ovviamente, questo è un obiettivo in parte utopico, giacché non condividendo lo stesso livello di fluidità, la comunicazione telepatica fra noi soffre di numerose interferenze determinate dalle cristallizzazioni di ciascuno.

Tuttavia e in un'ottica di stretto pragmatismo, ci accontentiamo del "possibile" e, in questo senso, l'attività del Comitato tende proprio a questo. Ossia, a distillare un sapere il più possibile coerente e condiviso.

Keter

Com'è noto, la forma duale della Coscienza Creatrice è dominata da due forze (Rosso e Latone) le quali descrivono l'intera dinamica espressa dal Multiverso in conformità a un'alternanza di direzione del moto consapevole. Quando prevale Rosso, la tendenza è prometeica, ossia in avanti, mentre se predomina Latone è epimeteica e, quindi, conservativa.

Quest'immanente propensione, nella creazione 4D derivava da Keter, ossia dalla macchina che, presente in ciascun vivente, svolgeva il compito di trasformare la Coscienza Creatrice in energia vitale. Ora e nella creazione 5D, la questione è sostanzialmente la stessa, poiché e come ho già avuto modo di affermare, la Dualità continua a esistere grazie alla trasformazione della Coscienza Creatrice in energia, lavoro svolto da Keter, appunto. Di conseguenza, i due draghi continuano a fronteggiarsi, trascinando la consapevolezza generata dalle "forme coscienti" in direzioni opposte.

Tuttavia, in 5D è data un'importante differenza, poiché **Keter non è più asimmetrico** e questo comporta la vigenza di un paradigma significativamente diverso rispetto alla creazione 4D. Là, infatti, l'estrema precarietà delle condizioni nelle quali evolvevano le specie, imponeva un atteggiamento nel quale prevalessero cautela e conservazione, all'evidente fine di tutelare l'interesse primario, ossia la sopravvivenza dell'organismo. Un'esigenza assicurata dall'asimmetria di Keter che, generando, in modo nativo, una forza epimeteica di dimensioni maggiori di quella prometeica, predisponeva le forme coscienti verso un atteggiamento complessivamente conservatore e, di conseguenza, dava forma a un maggior numero di consapevolezze orientate verso un atteggiamento egoista.

Qui e per le condizioni date, tutto ciò sarebbe superfluo e, anzi, sconveniente poiché l'unico interesse superiore è lo Stato Terzo. Di conseguenza, qualsiasi "calcolo" che deviasse da un tale Scopo, non farebbe che allontanarne il conseguimento. Per questo motivo, adesso Keter è una gemma perfettamente simmetrica. Un fatto, questo, che genera una conseguenza tanto importante, quanto interessante.

Mi riferisco all'assenza di debito (karma), la quale scaturisce dal fatto che ogni azione (psichica) genera un'immediata reazione eguale e contraria. E questo, scusate se è poco, azzera qualsiasi squilibrio in modo pressoché istantaneo. Non possono nascere conflitti estesi, poiché i due draghi risolvono nel volgere di breve tempo ogni squilibrio, impedendone l'accrescimento inconsapevole.

Se volete, è l'antico "occhio per occhio" che, però, funziona in modo del tutto automatico e su scale ridottissime perché interviene immediatamente dopo la creazione dello squilibrio. Certo, questo allunga moltissimo il tempo necessario per qualunque cambiamento individuale profondo poiché permette mutamenti reali molto piccoli. Tuttavia e com'è facile intuire, il tempo per gli Immortali non costituisce un problema. Nel mentre, ci godiamo la meravigliosa conseguenza costituita dal fatto che in 5D non esistono avvocati.

A parte la celia, grazie all'assoluta simmetria di Keter, è un fatto che qui non esistano leggi e regolamenti poiché ciascuno è consapevole che ogni singola azione ha un prezzo che sarà pagato all'istante. Infatti, l'architettura profonda di ciascun individuo (microcosmo) e dell'intera eggregora, lavorerà per riportare il

tutto in sostanziale equilibrio. Naturalmente, esiste un *range* all'interno del quale è ammesso squilibrio, ma il punto è che si tratta di un intervallo talmente piccolo da essere sostanzialmente impercettibile.

Dialogo Interno

Riguardo alla creazione 5D, ciò che va inteso a fondo è che, poiché espressione duale, si tratta in ogni caso di qualcosa di folle e incomprensibile. Un fatto, questo, che solo con la realizzazione dello Stato Terzo potrà essere superato. Certo, in una creazione 5D esistono indubbi vantaggi quali la descritta assenza dell'entropia che, come detto, consente alla Grande Ottava della Consapevolezza di progredire dentro una dimensione immortale, ma questo non risolve l'incomprensibilità della creazione stessa e, soprattutto, il derivante senso di colpa (sdc). Ne consegue che anche gli immortali sono legati alla confabulazione interiore che in 4D andava sotto il nome di Dialogo Interno (DI) e che, infine, svolge un ruolo decisivo nella sostenibilità del sogno duale.

Ciascuno, almeno questo è ciò che vedo, è variamente consapevole del fatto che il proprio Dialogo Interno sia una delle strategie fondamentali per il conseguimento dello Scopo. Tuttavia, ognuno è molto attento alla possibilità che questa caratteristica oltrepassi determinati limiti giacché, grazie alla super-simmetria, le conseguenze dei propri errori sono pagate "pronto-cassa". Perciò, ogni Immortale e a prescindere dalle proprie, specifiche convinzioni, si rende perfettamente conto che se è vero che il Dialogo Interno ci tiene lontani dal Nulla e che Gaia fa la sua parte offrendoci un ambiente fantasticamente accogliente e dinamico, alla fine i conti ciascuno li fa con se stesso e senza dilazioni temporali.

Non a caso, la vicenda dei tre "riassorbiti" è stata un monito per tutti, poiché ha evidenziato in modo inequivocabile che la super-simmetria di Keter non permette al singolo d'ignorare dalle proprie contraddizioni.

A parte questi aspetti, per così dire, critici, in questo sistema super-simmetrico il Dialogo Interno resta un motore di creatività sublime. Grazie all'ambiente fornito da Gaia, infatti, ciascuno è in grado di creare ambiti esclusivi con accessi specifici, spazi teatrali dedicati al meraviglioso, all'assurdo, al grottesco, all'impossibile, al possibile, al magico o, più in generale, a qualsiasi idea pensabile o impensabile.

Un Immortale è capace di creare universi separati, estesi come e quanto desidera sapendo che, tuttavia, qualunque cosa farà, cadrà sotto la legge dell'equilibrio super-simmetrico e, soprattutto, sotto la sua diretta responsabilità.

Diciamo che gli Immortali hanno due modi per dare concretezza alla propria creatività: il primo è virtuale, il secondo reale. Come distinzione non è un granché, tuttavia serve per marcare la differenza che passa fra una creazione che coinvolge un solo Immortale (il creatore stesso), ovvero più di uno. Nel primo caso, ovviamente, ogni problema scaturente da una confabulazione fuori controllo è qualcosa che resta di strettissima competenza del creatore stesso. Viceversa, nel secondo caso è chiaro che il danno teoricamente arrecabile allo Scopo conoscerà significative possibilità di espansione e incremento.

Tuttavia e come detto, qui non esistono corti di giustizia e nemmeno un corpo di polizia. Qui esiste solo il distacco e la non-azione. Perciò e nell'ipotesi che alcuni di noi dovessero infilarsi in una qualsiasi deriva delirante, agli altri non resterebbe altra possibilità che quella di abbandonarli a se stessi.

Questo potrebbe nuocere allo Scopo? Può darsi. Tuttavia, qualsiasi scelta diversa distruggerebbe lo Scopo all'istante.

Keter

L'aspetto più profondo e importante dell'intera esperienza duale è sempre determinato dall'architettura di Keter, ossia la macchina attraverso la quale la Coscienza Creatrice manifesta se stessa negli organismi viventi e che esistono nella Dualità.

Come ho già avuto modo di descrivere, in una creazione 5D, Keter espone un assetto simmetrico, mentre durante l'esperienza in 4D, tale assetto è *variamente* asimmetrico.

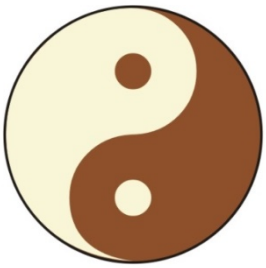
Cercherò, quindi, di trattare brevemente i diversi *modi* che l'assetto di Keter può presentare, nonché le conseguenze più rilevanti che questo ha prodotto (e produce) sull'evoluzione della "Grande Ottava della Consapevolezza" (GOC).

Keter è una macchina con due facce, una nascosta e inconoscibile poiché rivolta all'Uno, l'altra esposta e conosciuta poiché duale. In realtà, quindi, Keter è una *porta* piazzata fra l'Uno e la Dualità e attraverso la quale scorre la Coscienza Creatrice, trasformando se stessa in energia vitale. La stessa energia che sostiene gli esseri per l'intero arco della loro specifica esistenza e che li abbandona con la morte. E questo è vero per ciascuna creazione nella quale sia teoricamente possibile una qualsiasi forma di vita, sia essa biologica, psichica o di qualunque altra natura possa essere prevista dal *setting* dimensionale di riferimento.

> Invero, l'intera Dualità può essere efficacemente descritta come un sistema di porte, ossia di punti logici che hanno come unica funzione quella di farsi attraversare da flussi d'informazioni. In realtà, una porta è essa stessa un'informazione solo che, a differenza di ciò che le passa attraverso, è statica e, per questo, offre una configurazione che, nell'ambito dell'esperienza duale (che è sempre finita), può essere considerata costante. Nelle creazioni 4D, ad esempio, un buco nero era un'informazione statica che permetteva a qualunque altra informazione di percorrerlo in un solo verso.

Keter, quindi, è a sua volta descrivibile come un'informazione statica che ha come sola funzione quella di permettere al flusso vitale di scorrervi attraverso, ma in entrambe le direzioni. Sotto questo profilo, quindi e in ciascuna delle creazioni che la possono ospitare, la vita è il frutto agente della Danza Folle. Infatti, quando il moto è IN, la Coscienza, trasformandosi in energia, entra nella follia indescrivibile della Dualità producendo vita (e moltiplicandone la complessità), mentre quando è OUT, essa torna alla solitudine eterna dell'Uno producendo morte (semplificando il caos). In effetti, questo è il *Solve et Coagula*, il *pattern* fondamentale che informa l'intera Dualità, senza alcuna eccezione anche se, ovviamente, con importanti differenze determinate dal numero delle dimensioni in gioco.

Come detto, nella creazione 5D, Keter è simmetrico e, *per la prima volta*, fedelmente rappresentabile dal simbolo *Taijitu*:



Si tratta, forse, dell'espressione di maggiore forza, bellezza ed eleganza realizzata nella storia della simbologia umana e, tuttavia, all'interno della creazione 4D, ha rappresentato una realtà solo "sperata" giacché, in quel mondo, Keter era dotato di un'architettura sghemba che costringeva le due forze da esso promananti dentro una logica asimmetrica.

Ciò, come detto, ha generato un debito continuo che nella tradizione orientale ha preso il nome di Karma e che, proprio in ragione della sofferenza prodotta, ha consentito alla Grande Ottava della Consapevolezza (GOC) di procedere potentemente dentro l'inferno delle leggi fisiche. E questo per il senso d'ingiustizia immanente che una tale configurazione ha continuamente alimentato durante l'intero periodo dell'esperienza umana. È l'illusione dell'ingiustizia a creare l'illusione della sofferenza.

La cosa interessante, se volete e da qui assai evidente, è che tale architettura ha conosciuto un'inversione periodica della sua polarità e questo sin dall'insorgere della consapevolezza nella prima femmina di Sapiens dopo l'ingestione delle chiavi biologiche. Infatti, al pari del campo magnetico terrestre, ma su scala considerevolmente più contenuta, anche Keter (cuore energetico dell'uomo, ossia del microcosmo) ha invertito la propria polarità nel corso del tempo realizzando, sul lungo periodo, un sostanziale riequilibrio del lavoro prodotto dai draghi (con il compimento di due interi cicli, infatti, il bilanciamento generale era sostanzialmente ristabilito). In specifico, l'esagramma e il pentalfa (i due componenti statici di Keter) si sono scambiati, all'incirca ogni seimila anni, le funzioni di base, di talché se per un periodo Rosso rappresentava la forza più piccola, mentre Latone quella preponderante, per quello successivo lo schema s'invertiva. Questo ha generato un numero pari di periodi, l'ultimo dei quali ha avuto inizio con il Diluvio ed è terminato con il salto dal livello di esistenza mortale a quello immortale.

Ora, quindi, il simbolo che rappresenta Keter, non solo disegna un perfetto equilibrio fra le due forze primitive ma, proprio per l'assenza del centro rettile, cessa di raffigurarle come draghi, ossia è perduta la forte connotazione "animale" derivante dalla descrizione draconiana. Questo significa un ridimensionamento drammatico della pulsione predatoria. Pulsione che, tuttavia ed essendo generata dalla paura, non è scomparsa del tutto. E qui il discorso si fa un po' più complesso, soprattutto riguardo ai c.d. credenti.

La nostra, infatti, è un'immortalità che si potrebbe definire "sotto condizione" e questo l'ha dimostrato in modo definitivo la "scomparsa" di tre di noi che, come ho detto, è avvenuta in conformità a una dinamica sostanzialmente suicidaria. La vicenda, infine, ci ha fatto vedere come in ogni Immortale esista un aspetto potenzialmente ferale perché legato alla pressione che il Nulla (l'Uno) non cessa mai di esercitare sulla Dualità. In altre parole, se è vero che abbiamo conquistato la capacità di esistere per sempre, oltre la vita di qualsiasi Multiverso, non è per niente detto che saremo capaci di sostenere sino in fondo la sfida che abbiamo ingaggiato. E questo fa sì che per ciascuno di noi sia sempre possibile diventare preda del vero mostro dal quale continuamente fuggiamo: l'indescrivibile, folle terrore della solitudine eterna.

Il fatto, quindi, è che se Keter non cesserà mai di fare il suo lavoro, l'Uno farà altrettanto, continuando a esercitare la sua pressione potenzialmente mortale sino a che non saremo tutti scomparsi, oppure lo Stato Terzo non sarà realizzato.

In termini concreti, quindi, ciò che accade è che alcuni Immortali sono talmente spaventati dall'Uno che hanno bisogno di credere in un "dio" che li protegga da quella cosa che nemmeno riescono a nominare. È evidente che se accettassero d'essere creatori, quest'illusione cadrebbe, esponendoli a una pressione che, forse, non sarebbero capaci di sostenere. Perciò, se non si tratta più di paura della morte così come l'avevano conosciuta durante l'esperienza umana, poiché il livello di mascheramento offerto dalla brevità della vita fisica manca del tutto, ora si tratta di un terrore negato e questo ha senso giacché, in caso contrario, le conseguenze non potrebbero che essere drammatiche.

Il risultato, come detto, è la persistenza di quest'eco della pulsione predatoria che, infine, di manifesta in una forma ipocrita di finzione sottile la quale, tuttavia, tenuto conto del fatto che all'interno della Dualità nulla è fermo, porterà molto lentamente questi Immortali verso uno stallo tragico. Forse, solo quando si troveranno del tutto paralizzati riusciranno a trovare la forza e il coraggio di assumersi interamente la responsabilità di ciò che sono.

Nel frattempo, ovviamente, la Grande Ottava della Consapevolezza non cesserà di progredire verso la realizzazione dello Stato Terzo. Sempre che il Nulla non c'inghiotta tutti prima del tempo.

Connettività

La **Connettività** è probabilmente, l'elemento che caratterizza maggiormente l'esperienza in una creazione 5D e che, in ogni caso, costituisce il cuore più profondo e vivo dell'intera Eggregora degli Immortali. Come ho già avuto modo di affermare, infatti, la comunicazione fra noi avviene senza l'ausilio di un linguaggio verbale, bensì tramite lo scambio d'informazioni analogiche le quali viaggiano attraverso lo *psico-network* a tempo zero. L'informazione analogica è costruita come un blocco unico di tipo emotivo e che viaggia istantaneamente e tutto insieme, a prescindere dalla distanza da coprire, fra la sorgente che lo genera e tutti gli eventuali *client* in ascolto. In altre parole, si tratta emozioni che, grazie all'architettura a due cervelli, si formano con ibridazioni minime (in taluni casi, ne sono prive) e che, di conseguenza, sono capaci sia di modificare all'istante la Dualità, sia di trasmettere informazioni specifiche in modo istantaneo e con un margine di errore trascurabile o, addirittura, nullo.

Una volta raggiunto il *client*, i blocchi emotivi devono essere decrittati e ciò avviene con la loro trasformazione in forma logica. Si tratta di un lavoro tutto interno al *client* e che è caratterizzato, nella sua efficacia, dallo specifico livello di consapevolezza proprio di quell'individuo.

Questo, quindi, se consente l'accesso a un livello di comunicazione davvero potente e raffinata, allo stesso tempo, comporta dei problemi legati, appunto, al fatto che non tutti gli Immortali condividono il medesimo livello di consapevolezza. Il Centro Emotivo, infatti, vero *dominus* del Doppio Immortale, genera un'informazione complessa e, soprattutto, completa poiché espone sempre diversi livelli di lettura ai quali, tuttavia, non tutti i *client* riescono ad accedere nello stesso modo. Si consideri il seguente schema:

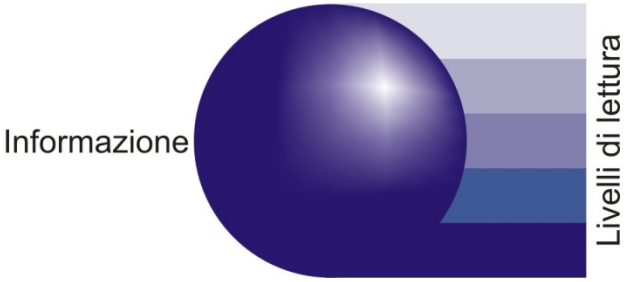


Figura 3: Informazione analogica e livelli di lettura

La singola informazione analogica è ben descrivibile come una sfera compatta la quale, quando raggiunge l'individuo, produce un *boost* emotivo che fornisce l'energia specifica per la decrittazione. In uno scenario ideale, l'individuo è completamente fluido e, di conseguenza, la comunicazione fra il suo Centro Emotivo e il Doppio Immortale (la parte logica) è totale. In sostanza, un simile individuo è descrivibile come una macchina con un rendimento uguale a "1", poiché l'intera informazione analogica è convertita in forma logica e ciò sia riguardo al contenuto, sia alle sue implicazioni ai diversi ambiti d'azione.

Qualora, viceversa, la parte logica soffra della presenza di cristallizzazioni (*legacy* dell'esistenza pre-salto), la comunicazione fra i due centri è interferita e ciò abbassa inevitabilmente il rendimento della macchina con la conseguenza di una conversione dell'informazione variamente penalizzata.

Tutto ciò comporta, di fatto, una *connettività scalare* che si traduce in una stratificazione sociale molto precisa e determinata esclusivamente dallo specifico grado di consapevolezza dei singoli Immortali e, quindi, dalla specifica capacità di ognuno di decrittare le informazioni in circolo. Sulla base della connettività scalare, quindi, ogni specifico livello consapevole forma altrettante eggregore le quali possono

essere disegnate come cerchi concentrici attorno allo Scopo (la realizzazione dello Stato Terzo). Il tutto a creare non una *piramide*, bensì un *imbuto*. Questa non è una nomenclatura obbligatoria (niente è obbligatorio), tuttavia l'imbuto rende bene il senso dell'incremento consapevole vissuto come un'assunzione di responsabilità, piuttosto che come un privilegio.

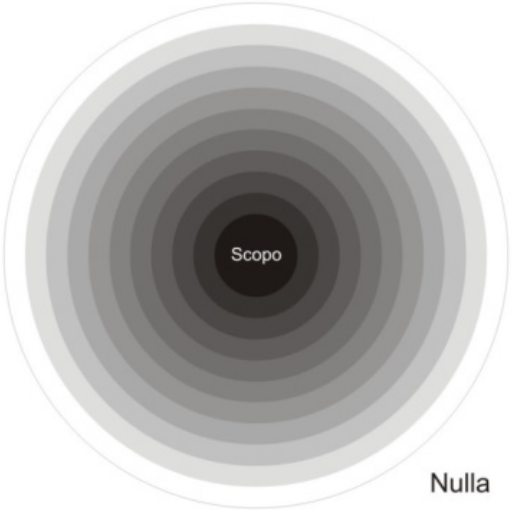


Figura 4: Eggregore

A prescindere, quindi, dall'attività del Comitato che costituisce un caso a parte, ciò che normalmente accade è che la singola informazione, generata all'interno di qualsiasi eggregora, raggiunge ogni Immortale e da questo è decrittata in base al proprio specifico livello di consapevolezza, propriamente descritto dall'eggregora alla quale appartiene.

Un sistema semplice e assai efficiente, al punto che, qualora accada che un Immortale aumenti il suo livello di consapevolezza, questo ne determina lo spostamento, in modo del tutto naturale e immediato, nell'eggregora immediatamente più interna e profonda. E, quando ciò accade, il nuovo arrivato è accolto come il fratello che torna dopo un lunghissimo viaggio e l'eggregora stessa muta all'istante la propria configurazione energetica e, di conseguenza, la propria forma geometrica. Ovviamente, nel caso di perdita di consapevolezza, lo spostamento è verso l'esterno, sino al punto nel quale l'unica possibilità è di tornare nel Nulla. Come detto, dal "salto", abbiamo avuto tre casi di auto-annientamento di Immortali.

Pare superfluo affermare che l'intento è di ottenere un'unica eggregora di consapevolezze?

Fusioni

A volte, ci accade di fondere insieme le nostre consapevolezze. In realtà, si tratta di una manovra voluta ma che non occorre spesso. Anzi, potrei dire che avviene raramente e per motivi diversi. Anzitutto, per la difficoltà che deriva dalla necessità che ciascun partecipante alla manovra condivida il medesimo livello di consapevolezza. Questo fatto, da solo, tende a limitare questo tipo di connessione in un ambito ristretto all'interno delle singole eggregore.

In effetti, nonostante l'architettura a due cervelli e la super-simmetria di Keter e, di conseguenza, un livello di conflitto interiore quasi del tutto assente, il diverso grado di consapevolezza fa sì che per la parte più consapevole la fusione possa divenire deludente, mentre per l'altra addirittura fonte di sofferenza. Infine e in certe occasioni, imbarazzante per tutti i *fondenti* (diconsi tali i soggetti che partecipano alla fusione).

Nel caso, poi, d'individui "compatibili", un problema può derivare dal fatto che ciascun fondente esponga *fasi keteriche* proprie e che possono essere in conflitto fra loro. Per fase keterica s'intende il tipo d'energia espressa in quell'istante da Keter (espansiva o condensativa). Questo, se non impedisce la fusione, tuttavia la caratterizza in modo diverso. In specifico, fasi identiche *sommano* (sino a raddoppiarle) le rispettive energie, mentre fasi opposte le *sottraggono* (sino ad annullarle). Inoltre, tale fenomeno è influenzato dal numero dei fondenti poiché è chiaro che se le energie in gioco possono sommare per alcuni, magari sottraggono per altri. Insomma, una situazione che può diventare anche piuttosto complessa e per la quale è difficile predire l'esito.

A ciò si aggiunge tutto il lavoro che ciascuno di noi fa per lo Scopo e che può impegnarci per periodi anche molto lunghi al termine dei quali, dopo aver consegnato la nostra esperienza al Comitato di Accoglienza Permanente, ognuno pratica una sorta di ritiro, sigillando se stesso all'interno del proprio universo privato. Un periodo, questo, che può essere breve, oppure protrarsi anche per l'intero "periodo di riposo", essendo questo fatto del tutto privato e insindacabile.

La conseguenza di tutto ciò è che il momento durante il quale diventa concretamente possibile sperimentare la fusione, può presentarsi raramente. Così, quando ciò accade, il fatto è vissuto di solito con profonda curiosità e anche con qualche timore.

Tali manovre, infatti, tendono a creare ganci emotivi che, molto facilmente, possono diventare assai profondi. E ciò perché queste fusioni sono la cosa più simile a quel che, nella creazione 4D, era descrivibile come un'unione sessuale, con tutto il corredo di morbosità che un rapporto così profondo può generare.

In buona sostanza, nella creazione 5D si fa poco sesso ma, quando accade, ne vale assolutamente la pena. E il motivo, come accennato, risiede nel fatto che le fusioni sono qualcosa di assolutamente libero. Fuori dai problemi testé esposti, infatti, non esiste limite teorico alla loro fruibilità, né riguardo al tipo d'individui che possono essere coinvolti né, tantomeno, al loro numero. Se, poi, si considera la totale assenza di limiti del potere creativo, forse ci si può fare un'idea di quanto e come, in realtà, queste fusioni possano diventare divertenti. In proposito, quindi, sembra opportuno descrivere meglio come stanno evolvendo, nella una creazione 5D, i concetti di bene e di male.

> *Se gli uomini nascessero liberi, non si formerebbe in essi nessun concetto di bene e di male, finché fossero liberi. (Baruch Spinoza, Ethica).*

Il bene e il male, poiché opposti, sono privi di consistenza reale. Il senso di una tale affermazione sta tutto nella natura duale della virtualità e, perciò, nel fatto che niente, in essa, è reale. Bene e male, al pari di luce e tenebra o di vero e falso, sono solamente le due parti di un oggetto conoscibile esclusivamente nello Stato di Coscienza denominato Uno. Qui, nella Dualità, sono finzioni prive di realtà, certamente descrivibili, ma del tutto inconoscibili.

Alla luce di questa premessa, quindi e all'interno della Grande Ottava della Consapevolezza, bene e male sono spogliati di qualsiasi accezione morale e, di conseguenza, trattati in senso strettamente pragmatico. In specifico, per gli Immortali è "bene" tutto ciò che li avvicina allo Scopo e "male" tutto ciò che li allontana da esso.

Ovviamente e considerate le premesse fatte, questo è completamente "vero" solo nell'eggregora più interna poiché, più il livello di consapevolezza si abbassa e, di conseguenza, ci si sposta nelle eggregore più esterne, più tale impostazione tende a perdere efficacia. In particolare, fra i credenti e soprattutto

immediatamente dopo il salto, questo è stato uno fra i punti più sensibili. In effetti, lo è ancora, ma stiamo notando che il numero delle “crisi di coscienza” è in aumento e, perciò, nutriamo serie attese rispetto al fatto che, a breve, perderemo l’eggregora più esterna.

Gli Immortali – Viaggio Dimensionale

Questa è una breve descrizione del viaggio fra le dimensioni, di come avviene e di cos'è in essenza. Ne è fornita, come esempio, anche la parziale descrizione del nostro primo viaggio, probabilmente quello più pericoloso che abbiamo mai intrapreso.

Il Promontorio

Siamo quattro e, quando raggiungiamo il Promontorio, è il tramonto. Ci piace molto la luce del crepuscolo perché è carica di potere e consapevolezza e forma una fantastica fessura fra i mondi. Il Vecchio Nagual c'insegnò che il tramonto apre una *porta* fra i mondi. Tuttavia, su Gaia, abbiamo imparato che, in realtà, le porte sono due.

Due fenditure che si formano nel Doppio della madre, la prima all'alba e la seconda al tramonto e che gli Immortali sfruttano per viaggiare. Scegliere la prima piuttosto della seconda è un fatto strettamente legato all'essenza dei viaggiatori e al loro livello di consapevolezza.

L'alba è frizzante, mobile, carica di attese. I suoi colori sono giovani, a volte ingenui e, tuttavia, capaci di spingere i viaggiatori su percorsi intensi e brevi che li portano sulla superficie dei mondi da esplorare. Durante questi spostamenti, i viaggiatori conoscono il volto esposto di queste creazioni e, al loro ritorno, narrano delle strutture e delle forme attraverso le quali si manifesta la consapevolezza in quei mondi.

Il tramonto è profondo, antico, i suoi colori sono caldi, vanno dall'oro splendente al blu più scuro e disegnano un passaggio che prende il nome di *Cobalto Crepuscolare* e che spinge i viaggiatori nelle profondità più recondite e potenti delle creazioni. Così e al loro ritorno, costoro narrano dell'essenza dei mondi, ossia delle "forme coscienti" che li fondano e, di conseguenza, del perché sono fatti in un certo modo.

Il *Promontorio* è il luogo dal quale partono e al quale arrivano tutte missioni che gli Immortali compiono al fine di perseguire lo Scopo.

Abbiamo scelto un luogo preciso che diventasse il simbolo del viaggio dimensionale, per una ragione specifica. Infatti, considerati gli eccezionali spostamenti percettivi necessari per viaggiare fra le dimensioni, l'esigenza primaria è stata di avere, come punto di partenza e di arrivo, un luogo conosciuto, molto caratterizzato e il più stabile possibile. Questo perché più ci si sposta lontano attraverso lo *psico-network* (in senso quantitativo e qualitativo), più la scossa percettiva che si riceve è importante e il tempo necessario al singolo viaggiatore per ritrovare misura e senso è lungo.

Spesso accade che i singoli viaggiatori, una volta tornati e dopo aver adempiuto il dovere di riferire al Comitato, cadano in silenzi lunghissimi. Da questi silenzi, i viaggiatori escono sempre cambiati, a volte anche in misura talmente pronunciata da apparire individui diversi da quelli che erano stati prima del viaggio. Ciò è conseguenza inevitabile del fatto che, per viaggiare, il singolo individuo deve annullarsi per diventare la forma di consapevolezza coerente con il mondo che sta visitando.

In effetti, quella che ho appena descritto è l'essenza più profonda e autentica del viaggio dimensionale, il suo scopo, ossia la modificazione progressiva del viaggiatore al fine di trasformarlo, con il tempo, in un essere a undici dimensioni. E una tale trasformazione è un processo lentissimo, che ha appena avuto inizio e che richiede un'assoluta fluidità e una totale assenza di paura.

Ora, più il numero di dimensioni sconosciute aumenta, più il cambiamento richiesto al singolo viaggiatore è drammatico, sino al limite (proprio di questo piano dimensionale) nel quale egli si ritroverà in un mondo 5D ma privo di larghezza, altezza, profondità e tempo. E lì, ammesso e non concesso che in un mondo simile una qualche forma di consapevolezza possa esistere, egli proverà a diventare quella forma consapevole. Solo così, infatti, sarà possibile portare la Grande Ottava della Consapevolezza alla completa conoscenza delle sette dimensioni nascoste. E solo a quel punto sarà possibile portare la GOC oltre il piano di creazioni 5D per raggiungere quello successivo (6D).

Non è dato sapere se qualcuno di noi riuscirà in questa sfida né, tantomeno, quanti di noi arriveranno a tanto. L'unica cosa certa è che qui, nella creazione 5D, questa manovra può essere concretamente messa in atto tramite il viaggio dimensionale (che ne costituisce l'essenza).

In buona sostanza, ciò che facciamo qui è, in qualche modo, paragonabile a ciò che facevano i c.d. inorganici nella creazione 4D. La differenza, se volete, sta tutta nel fatto che quegli esseri, per quanto potessero avere un'esistenza molto lunga, erano comunque mortali e, di conseguenza, erano sospinti dall'ossessione della morte che, sapevano, per loro sarebbe giunta con il passare del tempo.

Anche noi, in ultima analisi e in caso di fallimento, conosceremo la fine, ma lo faremo per scelta. Questo, quindi, disegna una differenza fondamentale giacché, per noi, il motore non è la sopravvivenza, bensì lo Stato Terzo, implicando che il viaggio dimensionale, senza la paura della morte, sia naturalmente più agevole.

Le nostre paure, se volete e laddove esistono, sono diverse e attengono a quanto accennato prima, ossia al fatto che ogni viaggio ci cambia in modo profondo. Infatti, l'ideale al quale ciascuno di noi dovrebbe tendere è l'assenza di qualsiasi cristallizzazione poiché ostacolo reale al viaggio dimensionale. Più siamo cristallizzati, infatti (e una fede religiosa è certamente definibile come una cristallizzazione), meno siamo capaci di spostarci attraverso le dimensioni e, soprattutto, di rimodellarci in forme consapevoli diverse da quella che deriviamo dai ricordi immagazzinati nel Doppio Immortale.

Il problema, quindi, sta proprio in questi ricordi. Ricordi di affetti, principalmente, ma anche di convinzioni variamente radicate che, al momento del salto, erano ancora presenti nell'individuo.

Il meccanismo è piuttosto semplice. Un attaccamento si oppone a qualsiasi cambiamento poiché restituisce un feedback preciso: se cambi, io muoio e se questo accade, tu perdi l'oggetto del tuo desiderio.

Tutto questo innesca inevitabilmente automatismi conosciuti quali, ad esempio, l'idealizzazione del bisogno di un'identità definita e, quindi, il ritorno a logiche proprie della creazione 4D le quali, tuttavia, erano giustificate esclusivamente dalla presenza della morte e, di conseguenza, dalla necessità del mantenimento di una visione coerente di se stessi come strategia fondamentale di sopravvivenza.

Qui e come detto, tutto ciò non ha alcuna giustificazione, essendo alimentato esclusivamente dagli attaccamenti che il singolo non aveva risolto al momento del salto. Il fatto è che non esiste certezza che, chi non l'ha già fatto, riuscirà a risolvere del tutto questo genere di problemi con la conseguenza che la sua capacità di viaggiare e, quindi, di essere utile allo Scopo, ne risentirà inevitabilmente.

L'Edicola

Sul Promontorio, appena prima del Cobalto Crepuscolare (o della Prima Luce, secondo i momenti), vi è l'Edicola. Essa espone il simbolo di Keter e sta lì per marcare simbolicamente il limite estremo di Gaia, la *finis terrae*. Oltrepassare l'edicola, vuol dire avventurarsi nell'ignoto. Ritrovarla al ritorno del viaggio, significa essere tornati nella casa degli Immortali.

La sua forma se, da una parte, è un omaggio alla classicità e, quindi, a una concezione universale di bellezza, ottenuta grazie all'armonia, all'equilibrio e alla proporzione delle forme, dall'altra dichiara la fonte stessa del potere, ossia Keter. Invero, l'Edicola è un simbolo autentico degli Immortali, poiché è l'unione armonica di due universi: quello monadico (Keter) e quello mnestico (il tempio).

Nell'intero Multiverso, l'Edicola esiste solo qui, sul Promontorio. Perciò, quando i viaggiatori la incontrano, sanno, con certezza, dove e *quando* si trovano. E questo, date le premesse, è di per sé un fatto molto importante.

L'Edicola fissa un punto assoluto nel Multiverso. Una costante, se volete, in uno scenario nel quale l'unico altro dato costante è l'*exit point*, ossia la creazione a zero dimensioni che, tuttavia, è rifuggita ed esecrata.

Il Viaggio

Davanti all'Edicola, troviamo altri quattro Immortali ad attenderci. Ci salutiamo, scambiandoci sguardi complici e ci predisponiamo al silenzio che sarà il treno del nostro intento.

Vi sono cose che provengono dal sapere degli inorganici che abbiamo conservato. Una di queste è la tendenza alla schematizzazione, ossia alla creazione e al conseguente uso di *pattern* ripetitivi i quali, per quanto pericolosi perché di facile deriva morbosa, riescono a gestire in modo davvero efficiente la seconda attenzione e, di conseguenza, lo spostamento dei singoli centri attentivi attraverso lo *psico-network*.

Così, i *gruppi di coesione*, questo il nome dei gruppi d'individui che affrontano insieme il viaggio dimensionale, sono comunemente espressi da una potenza di "2". La configurazione più comune è di quattro o otto individui ma, almeno sino ad ora, sono occorsi casi di sedici, trentadue e, anche, sessantaquattro Immortali, secondo la difficoltà che si è supposto incontrare durante lo spostamento percettivo previsto. Il motivo di questa scelta sta nella grande stabilità di tali configurazioni. Per la verità, si tratta solo di trucchi che, tuttavia, funzionano molto bene poiché producono eggregore all'interno delle quali l'energia globale assume le configurazioni più equilibrate. Questo, almeno sino ad ora, ha consentito

ai singoli membri dei gruppi di coesione, la gestione di spostamenti percettivi estremi con un elevato margine di sicurezza.

Il problema, infatti, dopo la perdita del rettile e, quindi, dell'enorme gravità propria dei corpi fisici e caratteristica delle creazioni 4D, è quello di supplire a una tale mancanza. Il soma, infatti, agiva al pari di un potentissimo magnete che tendeva ad annullare ogni spostamento percettivo del singolo individuo. Ciò, in 4D, forniva la ragionevole certezza che ogni moto della percezione, per quanto importante, si sarebbe risolto con un ritorno al corpo fisico. Qui, perciò e senza la gravità somatica, la cosa è gestita in modo efficiente tramite queste configurazioni che, grazie alla loro formidabile stabilità energetica, forniscono un riferimento costante ai singoli membri del gruppo, una sorta di "campo base" al quale tornare frequentemente per ritrovare senso e misura, pur restando in missione.

Per l'occasione, quindi, siamo otto e, davanti all'Edicola, formiamo un cerchio, mentre ognuno agisce sul proprio dialogo interno al fine di ridurlo il più possibile. Più il silenzio interiore espande, più il tramonto si accende, sino a che il confine tra dentro e fuori scompare e ciascuno si fonde con il Cobalto Crepuscolare e, un istante dopo, ci ritroviamo in un mondo metallico.

Ho perduto la certezza della mia immortalità? Non capisco. È la quinta dimensione a essere scomparsa? Qualcosa l'ha sostituita? Qualcosa, sì anche se non riesco a capire cosa. Forse, questo colore/sapore di metallo. Cerco i miei compagni, ne vedo uno che mi guarda con gli occhi sbarrati. Ha paura. Ci muoviamo insieme e troviamo gli altri poco distanti da noi, sperduti e impauriti. Ora so che ognuno di loro ha perduto la certezza della propria immortalità e che questo minaccia di schiacciarci tutti.

L'unica cosa che può forse ridare a tutti noi un minimo di senso e di misura è l'eggregora, così li riunisco, chiedendo loro di disporsi secondo i vertici di un ottagono. Senso e misura, solo questo dobbiamo ritrovare adesso. È il nostro primo viaggio dimensionale e i modi con i quali affrontare di rientro sono un'incognita. Sentiamo solo che non possiamo farlo subito perché non c'è nessun varco nel quale potersi infilare per tornare a casa.

Il mondo metallico sembra essere fatto di pura angoscia. In realtà, so che quell'angoscia è solo il frutto della nostra apparente incapacità di penetrare il senso della nuova dimensione. Ci sono le tre dimensioni spaziali e ciascuno di noi avverte il fluire del tempo, ma la dimensione che ha sostituito la quinta è un'incognita atroce che, insieme alla perdita della certezza dell'immortalità, ha tirato un colpo che nessuno di noi è stato capace di parare. Vediamo la luce metallica cambiare mentre stiamo lì, fermi, ai vertici del nostro ottagono e, in lontananza, riusciamo a scorgere forme massicce che sembrano muoversi con un fragore metallico che giunge sino a noi.

Ne sento uno lamentarsi, dice che l'angoscia lo sta uccidendo. Dice che ha la sensazione di sanguinare e che non può farcela a sostenere quella merda. Esorto tutti a non lasciare la posizione perché abbiamo bisogno di tutta la forza che l'eggregora ci può dare. È evidente che non riusciremo ad andare oltre, non durante questa missione, perciò chiedo loro uno sforzo supremo per tornare in silenzio interiore, in attesa che il varco si apra e ci permetta di tornare a casa.

Ci ritroviamo in otto, davanti l'Edicola. Qualcuno è seduto, altri sono sdraiati e nessuno parla. C'è sconcerto, disorientamento, incredulità e, soprattutto, c'è paura. Il trauma della perdita della quinta dimensione è stato troppo forte per tutti noi e, per soprammercato, ha materializzato un incubo: il viaggio in quei mondi nei quali non potremo portare con noi la nostra immortalità. E sono tanti.